

Ultime battute per i tranvieri con intesa di massima già fatta

I principali punti sui quali la trattativa è praticamente conclusa - A notte inoltrata superati quasi tutti i residui elementi di contrasto - Le parti da Scotti

ROMA — A tarda notte c'erano ormai tutte le condizioni per la sigla dell'accordo contrattuale del 150 mila autoferrotranvieri: Intesa di massima su quasi tutti i principali punti della vertenza, pochi residui elementi di contrasto fra le parti. Mancava soltanto la riunione conclusiva con il ministro Scotti che nel corso della giornata è stata però, impegnata in altri incontri, in mattinata con i marittimi, in serata con i segretari generali della Cisl, Carniti, della Uil, Benvenuto e il segretario confederale della Cgil, Cini (hanno sollecitato l'incontro fra governo e sindacati su fisco, pensioni, casa, ecc. e esaminato i problemi più urgenti del momento). La riunione con il ministro è cominciata poco prima della mezzanotte. La trattativa, iniziata nella serata di giovedì, prosegue per tutta la giornata.

Vediamo, dunque, i principali punti sui quali si è raggiunta l'intesa di massima. Cominciamo dal trattamento economico. I miglioramenti retributivi abbracciano tutto il periodo di validità del contratto e cioè dal primo gennaio '79 al 31 dicembre '81, scaglionati in due tempi. In pratica, però, considerando che la prima parte è fondamentale per il recupero dell'anno trascorso

dalla scadenza del vecchio contratto, dei miglioramenti complessivi gli autoferrotranvieri beneficeranno subito. Nel dettaglio: dal 1. gennaio '79 al prossimo 31 dicembre è previsto un aumento mensile omnicomprensivo per 14 mensilità di lire 20 mila uguali per tutti; dal 1. gennaio '80 è stabilito un ulteriore aumento di 18 mila lire mensili per 14 mensilità, più una quota per la riparametrizzazione e la rivalutazione dei valori delle diarie e del calcolo; dal 1. luglio '81, infine, una quota aggiuntiva di salario sarà destinata alla perequazione di trattamento fra le diverse aziende e all'interno delle stesse. Altri punti della parte non materia, scegliamo quelli di maggior importanza, che fanno parte dell'intesa sono: la abolizione della carenza in caso di malattia a partire dal 1. gennaio '81; l'unificazione dei valori delle diarie e cosiddette ridotte fra il personale ferroviario e quello delle autoferrotranvieri a partire dal 1. luglio '81; l'unificazione degli scaglionati di ferie per tutti i lavoratori e la rivalutazione della indennità di trasporto sempre a partire dal 1. luglio '81.

Non ha, invece, costituito un grosso problema la parte politica della piattaforma contrattuale. Essa, infatti, fa perno su due richieste fondamentali: l'istituzione del Fondo nazionale dei Trasporti e una riforma organica delle aziende di servizio pubblico di trasporto, si da rendere efficienti, produttive e più economiche. Problemi grossi che chiamano in causa anche altri provvedimenti come la riforma della finanza locale e il varo di una legge quadro per la regolamentazione delle concessioni nel trasporto collettivo. L'assenza del Fondo nazionale dei trasporti ha oggettivamente costituito un grosso intoppo nella trattativa, condizionata, come è stata — fino a quando il governo non si è deciso ad intervenire — dalle disposizioni della legge finanziaria che bloccavano di fatto ogni possibilità per i Comuni e le Regioni e di conseguenza per le aziende di far fronte alle richieste, per quanto contenute, economiche. Per quanto riguarda il Fondo nazionale la relativa legge era già stata approvata nella precedente legislatura dalla Camera, senza, però, mai riuscire ad ottenere dal governo la necessaria copertura finanziaria. Le scorse settimane la commissione Trasporti della Camera ha definito il nuovo testo, migliorando quello precedente frutto della unificazione delle pro-

La Corte costituzionale sulla tassa per case e terreni



L'INVIM resta: ma per essere operante va modificata

Valida l'imposta sui trasferimenti di proprietà, anche se alcune norme vanno corrette - Il PCI per la riforma del sistema fiscale sulla casa

ROMA — L'imposta di incremento di valore degli immobili (INVIM), quella relativa ai trasferimenti di proprietà, resta in piedi. Lo ha deciso la Corte costituzionale che nella sentenza definisce però illegittime quelle norme che «determinano la base imponibile netta dell'imposta mediante detrazioni percentuali fra commisurate agli anni trascorsi tra le date di acquisto e di vendita dell'immobile». La Corte costituzionale ha risposto così ad una serie di questioni sollevate da 49 ordinanze di varie commissioni tributarie. Ora, per evitare un vuoto legislativo, vorrebbe dire il blocco del gettito dell'imposta, il governo dovrà prendere dei provvedimenti immediati. Si ritiene che del problema si interesserà il Consiglio dei ministri convocato per oggi. «La sentenza della Corte costituzionale che coglie indubbiamente un problema reale — ha dichiarato il sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione casa del PCI — conferma la giustezza della nostra im-

postazione, che mira a realizzare un completo e radicale riordino dell'imposizione fiscale sulla casa, superando iniquità, sperequazioni, danni economici e istauri un sistema di tassazione semplice, unificato e progressivo. In proposito, i comunisti entro alcune settimane avanzeranno una loro proposta». Che cosa afferma la sentenza della Corte costituzionale? In quarantotto pagine, i giudici illustrano perché resta valida l'INVIM nelle sue parti generali che cosa va cambiato. La sentenza spiega perché l'INVIM non è in contrasto con la Costituzione là dove stabilisce che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». In numerosi paesi — è detto nella sentenza — è riconosciuta la legittimità di un prelievo fiscale sull'effettiva variazione del valore di mercato dei fabbricati e dei terreni, che derivano non da attività ed investimenti dei proprietari, ma dall'espansione degli agglomerati urbani, da nuovi insediamenti industriali

o turistici, dall'incremento di opere e servizi pubblici eseguiti ad spese dello Stato o degli enti locali, ed anche da fenomeni, «spesso imponenti», di speculazione immobiliare. Una tale imposta, del resto — secondo i giudici costituzionali — non può essere messa in relazione alla svalutazione della moneta. Né il legislatore è obbligato a «depurare» gli incrementi di valore imponibile alla svalutazione, anche se, in casi di particolare gravità, può tener conto degli effetti della svalutazione, per correggere ed eliminare «conseguenze inique ed eccessivamente onerose». Quali sono, invece, le norme illegittime e che vanno, quindi, cambiate? La Corte ha elencato i «difetti strutturali» del sistema di calcolo di valore dell'immobile tra la data di acquisto e quella di vendita. Questi si ritrovano: nella determinazione annua fissata rigidamente al 10 per cento (all'inizio era del 4 per cento) che non è proporzionale all'effettivo incremento, anche

tenendo conto della svalutazione • con oneri tributari più gravosi per chi vende (l'immobile o il terreno) dopo un periodo più lungo; nel fatto che per gli acquisti avvenuti oltre un decennio prima del 1973 (entrata in vigore della legge) il valore calcolato è quello venale attribuito il 1. gennaio 1963 (cioè ha significato notevole sperequazione); nei meccanismi di liquidazione dell'imposta che, per effetto della progressività delle aliquote, comporta un trattamento differenziato e discriminatorio tra coloro che vendono gli immobili a diversa distanza di tempo dall'acquisto. Staremo a vedere che cosa intendrà fare il governo. I comunisti, come hanno reso pubblico con la risoluzione approvata dalla III Commissione del CC, presenteranno proposte per semplificare, unificare e rendere progressiva e più giusta la imposizione fiscale sulla casa. **Claudio Notari**

Due esempi emblematici dell'unità degli operai del nord e del sud

A Napoli si è lottato anche per Ivrea

Ieri grande manifestazione dei dipendenti dei due stabilimenti Olivetti della Campania - In discussione è l'intera politica del gruppo - Il «meridionalismo» di De Benedetti - Ritardi del governo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Se De Benedetti sperava di «fare breccia» nella classe operaia campana con le sue proposte «meridionaliste» (spostamento frammentario, denso di dubbi in corso o in progettazione in Campania di produzioni qualificate) incrinando l'unità dei lavoratori del gruppo, farà bene a ricredersi. Ieri a Napoli sono convenuti dalle due fabbriche Olivetti della Regione, quella di Pozzuoli (circa 1.700 unità dove è prevista la produzione di macchine elettroniche E101) e quella di Marcinella (1.100 unità occupate e dove stenta a prendere quota, per responsabilità e ritardi del management Olivetti la produzione delle macchine a controllo numerico e dei robot industriali), la quasi totalità delle maestranze — e con loro c'erano anche quelli delle filiali e dei servizi assistenza — per manifestare e smascherare il disegno padronale. «È finita da un pezzo la politica dei contentini — commentavano ieri mattina operai e dirigenti sindacali — anche se stavolta hanno accordato

la forma di caotico e non programmato spostamento al sud di produzioni qualificate: ora è in discussione l'intera politica del gruppo rispetto alle altre multinazionali dell'elettronica ed un serio riequilibrio tecnologico tra nord e sud». Dunque la classe operaia campana si ritrova appieno nella linea sindacale che emerge dagli incontri di questi giorni ad Ivrea tra direzione aziendale e FLM dove, appunto, questo — la politica più in generale del gruppo — è il tema del confronto per rapportarla in modo organico e si sbandiera il trasferimento di questa avanzatissima macchina elettronica si favorisce l'autolesionismo; ancora una volta, dunque, si punta sulla produzione di un segmento produttivo (e gli uffici di ricerca e progettazione?) e si avanzano pre-

visioni occupazionali contrastanti. E a Marcinella i problemi non sono certo da meno. Senza lo sviluppo di un indotto qualificato non si realizzeranno quelle previsioni espansive nel campo della meccanica strumentale e della strumentazione elettronica. Ma questo stabilimento rischia seriamente di trasformarsi in «fiore all'occhiello». «Ecco perché proprio noi della Campania — ha affermato Cegali della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL — possiamo sottolineare l'utilizzo strumentale dei 4500 licenziamenti ed opporre un netto no a tali metodi». Il corteo compatto, vigoroso, si è portato, sfidando per le vie di Napoli, sotto al sede della Regione Campania, dove sono stati denunciati non solo i ritardi del governo sui piani di settore e sull'attuazione della 675 (che danno spazio alla politica dello «scaricabarile» praticata da Olivetti) ma anche quelli incredibili della Regione Campania. Qui, difatti, di fronte a questi trasferimenti produttivi — seppure densi di incertezze — non sempre altamente qualificati — si riscontra l'inerzia del governo re-

Mario Bologna

Il programma delle lotte

TORINO — Il coordinamento nazionale Olivetti ha deciso «il proseguimento e l'accentuazione della lotta» in relazione alla conferma della proposta di politica industriale fatta dalla Olivetti (che prevede un licenziamento di 4.500 lavoratori entro il 1981) nel corso della trattativa tra le due parti; ed ha deciso dieci ore di sciopero entro il 23 novembre. È stato anche annunciato che avrà luogo ad Ivrea, il 14 novembre prossimo, l'assemblea nazionale dei delegati, con la presenza della segreteria nazionale della federazione CGIL-CISL-UIL e della FLM; il 15 novembre è previsto il «confronto pubblico» con i rappresentanti nazionali delle forze politiche e degli enti locali.

Proseguono gli scioperi nel settore del commercio

ROMA — Proseguono gli scioperi dei lavoratori addetti al settore commerciale proclamati dalla federazione sindacale di categoria della CGIL, CISL ed UIL. Ieri l'astensione dal lavoro ha interessato per otto ore i lavoratori di Roma e del Lazio e per quattro ore quelli di Milano e della Lombardia, di Firenze e della Toscana. L'azione di lotta era stata indetta in una protesta contro l'interruzione della trattativa con la Confindustria per il rinnovo del contratto di lavoro di categoria. Nei prossimi giorni sarà la volta invece di altre regioni e città a lottare. Sempre ieri i sindacati unitari si sono incontrati con una delegazione del PCI per illustrare la piattaforma generale per la riforma della rete distributiva e degli orari di apertura degli esercizi commerciali. L'altro giorno invece le organizzazioni del settore del commercio si erano incontrate con il PSI.

« In ostaggio » del governo saudita 14 edili

ROMA — Da 3 mesi 14 lavoratori italiani dipendenti dell'Impresa Maniglia di Palermo sono bloccati in Arabia Saudita dal governo saudita che ha tolto loro i passaporti. Quattro di loro sono rimasti nei cantieri, a 1.300 chilometri da Riad, sorvegliati a vista dalla polizia. Lo hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, i familiari dei 14 lavoratori. La situazione è definita «ostaggio» da parte di alcune numerose personalità politiche. Qual è il motivo del comportamento del governo saudita? Il che, secondo i familiari, è «solo una intenzione», dimenticando che la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha raggiunto un'intesa di fondo e costituito un gruppo di lavoro incaricato di fornire proposte concrete in tempi brevi. Il «no» del sindacato all'intervento legislativo è stato confermato ieri da De Carlini, segretario della Fisl-Cgil. Critiche all'iniziativa del PRI sono venute anche da dirigenti sindacali repubblicani. Liviani, segretario confederale della Uil ha rivolto «un appello alla direzione del PRI perché non proceda alla presentazione in Parlamento del disegno di legge».

Ora anche il PRI vuole una legge sullo sciopero

ROMA — È la volta del Partito repubblicano. Ieri è sceso in campo a favore della regolamentazione del diritto di sciopero per legge presentando alla stampa un progetto che — secondo quanto affermano le agenzie — sarà depositato in Parlamento martedì. Anche il PRI, come già la destra della DC e il PSDI, giustificano la scelta legislativa con l'urgenza di una definizione dell'autoregolamentazione da parte dei sindacati. Spadolini, segretario, e Mammì, capogruppo alla Camera, hanno sostenuto che è «solo una intenzione», dimenticando che la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha raggiunto un'intesa di fondo e costituito un gruppo di lavoro incaricato di fornire proposte concrete in tempi brevi. Il «no» del sindacato all'intervento legislativo è stato confermato ieri da De Carlini, segretario della Fisl-Cgil. Critiche all'iniziativa del PRI sono venute anche da dirigenti sindacali repubblicani. Liviani, segretario confederale della Uil ha rivolto «un appello alla direzione del PRI perché non proceda alla presentazione in Parlamento del disegno di legge».

Le banche minacciano di non pagare gli stipendi

ROMA — Ieri negli ambienti bancari si è diffusa la notizia che la Banca d'Italia potrebbe rispondere alle richieste delle banche commerciali, ma che il mandato proprio personale a pagare gli stipendi in alcune agenzie, a fine mese. Si sono presentati legittimi o contrattuali per una tale iniziativa, ma probabilmente lavoratori disposti a battersi fra di loro in nome di «mamma banca», tuttavia il fatto stesso che circolino notizie del genere dimostra a quale punto di esasperazione si sta spingendo la vertenza per il contratto. Già si parla di pericolo che non vengano pagate le tredicesime, il quale potrebbe concretizzarsi soltanto qualora sia la Banca d'Italia che l'Assicredito continuassero a negare la trattativa sui poteri del sindacato. Il fatto che si stiano presentando i licenziamenti in tutti i maggiori contratti — non resteranno a lungo fuori della banca. La tentazione di ricattare i lavoratori mettendoli contro altri lavoratori è forte ma anche pericolosa. Alvinio della vertenza gli ambienti bancari hanno cercato di minimizzare l'incidenza degli scioperi. I fatti dimostrano che la partecipazione è ampia e va aumentando. Il forte carico di lavoro — specie in prossimità di determinate scadenze — aggrava gli effetti anche di un numero limitato di ore di sciopero. Le vertenze dei lavoratori sono state risolte in modo autonomo con decisioni autonome — aggrava gli effetti anche di un numero limitato di ore di sciopero. Le vertenze dei lavoratori sono state risolte in modo autonomo con decisioni autonome — aggrava gli effetti anche di un numero limitato di ore di sciopero. Le vertenze dei lavoratori sono state risolte in modo autonomo con decisioni autonome — aggrava gli effetti anche di un numero limitato di ore di sciopero.

La SAME pensa di espandersi ma a Cagliari preferisce la Svizzera

BERGAMO — Fin dall'inizio l'hanno chiamata «operazione esportazione investimenti» e contro questa manovra da mesi alla SAME di Treviglio, polo industriale della provincia di Bergamo, si sciolgono. La SAME, che è un'azienda in espansione e prevede di produrre nei prossimi anni molti di più di adesso, fin dall'inizio ha un'idea di questa manovra articolata, anch'essa in espansione. Le strutture produttive del gruppo non sono più sufficienti a far fronte a questa espansione. La direzione SAME ha preannunciato alle organizzazioni sindacali di fabbrica e di categoria — non certo per sua iniziativa — ma perché spinta dagli stessi sindacati — che intende ampliare i sindacati premono e lavorano concretamente perché parte di questa espansione avvenga nel Mezzogiorno e precisamente nel Cagliaritano. L'azienda invece vuol dirot-

tare gli investimenti nella vicina Svizzera, trovando sulla sua strada alleati anche insperati e precisamente alcune aziende assorbiti dalla SAME negli ultimi dieci anni. Complessivamente sono occupati direttamente nel gruppo circa tremila dipendenti. Questa è la struttura portante di una vasta area di decentramento produttivo al nord e al centro; si calcola che attorno alla SAME ruotino circa 700 imprese con almeno 12 mila addetti, dai quali provengono l'80 per cento del prodotto lordo. Dall'anno scorso, sulla base del confronto aperto nel gruppo sulle prospettive produttive, le organizzazioni sindacali aziendali e di categoria hanno individuato la possibilità concreta di realizzare una nuova iniziativa produttiva nel Mezzogiorno. A Bergamo e a Bologna, infatti, sono state assorbiti dalla SAME, i sindacati hanno aperto un confronto con le amministrazioni locali, le forze politiche e sociali (trattando ampi consensi sulle loro posizioni. In sintesi i sindacati sostengono che «salvaguardando e consolidando i livelli occupazionali e gli investimenti negli attuali stabilimenti di Treviglio e di Pieve di Cento (Bologna) esistono le condizioni per la costruzione di un terzo polo industriale del gruppo nel Mezzogiorno». Non sono parole al vento

poiché, in collegamento con il piano dell'agro-industria e sulla base di uno studio promosso dalla Regione Sardegna, è stata individuata una area nella provincia di Cagliari, mentre la produzione dovrebbe essere quella relativa alla componentistica per trattori. Il documento dei sindacati, ha avuto larghi consensi, fra cui quello incondizionato del nostro partito, ma non tutti i consensi. La DC bergamasca si è rifiutata di firmarlo non condividendo la parte più qualificante: quella relativa alla costruzione di un terzo polo produttivo della SAME nel Mezzogiorno. Giustificazioni: anche in provincia di Bergamo ci sono di occupati, come se gli investimenti in Svizzera potessero essere una risposta ai 200 licenziati alle stadi di collocamento della zona. **Sergio Serantoni**

Una impresa spiega come nasce il caro-assicurazioni

Gli esempi forniti dall'UNIPOL - Il sottosegretario Rebecchini riceve i sindacalisti per i contratti

MILANO — Per l'assicurazione automobilistica obbligatoria, la RC Auto, la proposta dell'UNIPOL è chiara: si ponga fine al poco decente e molla che ogni anno di questa stagione si esercita a proposito della RC Auto. Si tratta di questo: l'associazione delle imprese assicuratrici, l'ANIA, presenta le proprie richieste; poi incomincia il mercato e alla fine il governo fa la solita concessione più o meno parziale, cercando di indovinare il futuro per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione, dei costi di riparazione, dei servizi sanitari ecc. Bisogna porre fine a tutto questo rovesciando il

metodo da seguire: occorre che il governo stabilisca una tariffa in base ai dati oggettivi già a lui noti e in contraddittorio con tutte le parti sociali interessate; poi, negli anni successivi, quando si saprà come nel frattempo si saranno evoluti i costi, si farà il conguaglio. A chi avrà guadagnato troppo verrà tolto; a chi avrà perso, verrà concesso il margine per recuperare. Sembra ovvio, ma evidentemente vi sono troppi interessi che si oppongono. Un altro esempio: per l'assicurazione delle autovetture l'introduzione del bonus-malus (il sistema che premia chi

non ha avuto incidenti e penalizza in caso contrario) ha consentito negli anni scorsi di ridurre i costi assicurativi e quindi di aumentare di meno le tariffe. Perché allora non si fa altrettanto con gli autoferrotranvieri e così via, cioè non si arriva anche per questo settore a tariffe «personalizzate»? Eppure è il settore per il quale si paventano gli aumenti più pesanti. Anche qui l'UNIPOL ha fatto un'esperienza introducendo — essa sola — una tariffa con franchigia (i danni piccoli li paga l'interessato). L'esito è stato largamente positivo. Chi si oppone a generalizzarlo?

dine della decina; e ne sarebbero necessari almeno 70. Qualcuno ha interesse, negli ambienti di governo, che non si vigili seriamente? 3) Alle compagnie truffaldine che vengono poste in liquidazione, finora è subentrata la Sofiga, una società costituita col contributo dei soci dell'ANIA. Il giudizio dell'Unipol è che se si vuole fare pulizia sul serio — e si deve farla a tutela del pubblico — la Sofiga sola in futuro non potrà essere in grado, salvo trovarsi coinvolta in una voragine di perdite. Si devono quindi seguire anche altre strade: nelle situazioni meno gravi, per esempio, favorendo una sorta di «spersonalizzazione» delle compagnie pericolanti da parte di altre imprese che operano nella stessa area; oppure nominando per tempo dei commissari; o infine, nei casi lievi, permettendo che avven-

scienze sociali serie manuali Angelo Pichierri Introduzione alla sociologia industriale Muovendo dall'analisi del sistema industriale e dei vari tipi di strutture organizzative il volume prende in esame il meccanismo e gli attori della produzione, le classi coinvolte nel processo produttivo, le loro trasformazioni e i loro rapporti, per illustrare infine le forme di conflitto, la funzione del sindacato e della contrattazione sindacale, le relazioni tra sindacato e sistema politico. L. 7.000 **LOESCHER UNIVERSITÀ** q. b.